

Rassegna del 16/07/2013

CONFCOMMERCIO

SECOLO XIX	5	Intervista a Carlo Sangalli: «Il premier andrà contro i deboli se tocca le aliquote Iva»	Ferrari Gilda	1
REPUBBLICA	22	Iva e tasse sulla casa, crollano le entrate - Crollano Iva e tasse sulle case, è crisi nera	Petrini Roberto	3
SOLE 24 ORE	2	Tasse locali, +500% in vent'anni - Il federalismo quadruplica le tasse locali	Colombo Davide	5
SOLE 24 ORE	1	L'editoriale - Tra Stato e autonomie un macigno insopportabile - Un macigno insopportabile	Padula Salvatore - Trovati Gianni	7
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	8	Studi di settore a misura di crisi E il Fisco fa i conti con il crollo Iva	...	8

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	12	Tagli alla spesa, arriva il commissario	Sensini Mario	10
CORRIERE DELLA SERA	12	Lo Stato più magro? Centomila in meno: due anni ancora senza assunzioni	Marro Enrico	11
SOLE 24 ORE	2	Iva, nuova copertura da tagli «semilineari»	Pesole Dino - Rogari Marco	13

SETTORI

SOLE 24 ORE	13	Si allarga la platea degli studi di settore - Studi di settore, indici «fai-da-te»	Ranocchi Gian_Paolo	14
-------------	----	--	---------------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	35	Da stasera blocco dei benzinai Il Governo convoca le compagnie - Serrata dei benzinai Autostrade in tilt - Al via la serrata dei benzinai	M.Me.	16
NAZIONE	16	Intervista a Stefano Bottai - «Seguiamo la rotta dell'Arcobaleno Un'agenzia per lanciare la Toscana»	Di Blasio Pino	17
TEMPO	9	Intervista a Luigi Gabriele - Federsicurezza: il settore della tutela privata è in emergenza	Ventura Leonardo	18



IL LEADER DI **CONFCOMMERCIO**: FISCO NEMICO
**SANGALLI: «IL PREMIER
 ANDRÀ CONTRO I DEBOLI
 SE TOCCA LE ALIQUOTE IVA»**

G. FERRARI >> 5

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE COMMERCianti: BASTA RINVIARE I TAGLI ALLA SPESA

SANGALLI: «LA RIMODULAZIONE IVA SAREBBE UNA TASSA SUI PIÙ DEBOLI»

La ricerca **Confcommercio**: in vent'anni tasse locali aumentate del 500%



Carlo Sangalli, presidente **Confcommercio**

L'INTERVISTA

GILDA FERRARI

GENOVA. Negli ultimi vent'anni la pressione fiscale operata dagli locali è aumentata del 500%. Il dato, stupefacente, emerge da uno studio di **Confcommercio** che evidenzia come, dal 1992 al 2012, le imposte riconducibili alle amministrazioni locali siano cresciute da 18 a 108 miliardi. Per **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio**, «questo livello di tassazione è incompatibile con qualsiasi concreta e realistica prospettiva di ripresa economica». Sul fronte Iva, il presidente dei commercianti boccia un'eventuale rimodulazione delle aliquote più basse: «Si tradurrebbe in un aumento netto di tasse e andrebbe a penalizzare le fasce più deboli. - attacca - Al Paese occorre invece una riduzione netta del carico tributario».

Questa sarà una settimana decisiva per le scelte del governo su Iva e Imu.

«È evidente che stiamo andando nella direzione opposta.... Due sono invece le misure che van-

no prese subito per rispondere all'emergenza economica e sociale. La prima: un tagliando alla riforma federalista per aprire una riflessione più compiuta di questa grande riforma, ma soprattutto aggredire, con coraggio e determinazione, il grande problema irrisolto del nostro Paese, che è quello delle tasse».

L'esecutivo lavora per trovare risorse che permettano un rinvio dell'aumento dell'Iva a gennaio. Condivide la scelta?

«La decisione di fare slittare ulteriormente l'aumento dell'Iva la possiamo accettare e condividere se questo è semplicemente il tempo necessario al governo per trovare le coperture per la de-



finitiva cancellazione, perché a questo percorso crediamo non ci siano alternative, se non si vuole schiantare definitivamente l'economia. Anche quest'anno, infatti, i consumi avranno un'ulteriore contrazione di circa il 3 per cento. Molte imprese chiudono perché tra pressione fiscale da record mondiale (che continua ad aumentare) e debiti della pubblica amministrazione (ancora non pagati) le prospettive sono decisamente drammatiche».

Si è scritto che il governo potrebbe rimodulare le aliquote Iva più basse per non aumentare l'aliquota del 21% al 22 per cento.

«Qualsiasi aumento di tasse è una misura che non va assolutamente presa in considerazione. Rimodulare le aliquote più basse si tradurrebbe in un aumento netto di tasse e andrebbe a penalizzare le fasce più deboli e gli incapienti».

Come giudica l'operato del governo Letta di queste settimane?

«Bisogna abbandonare la politica dei piccoli passi e capire che l'emergenza economica e sociale va aggredita con misure shock in grado di assicurare condizioni e prospettive diverse rispetto al passato. Famiglie e imprese sono stremate, occorre dare loro una boccata d'ossigeno e un clima politico meno muscolare e più dialogante».

La malattia dell'Italia resta la debolezza strutturale della domanda interna?

«Certo, perché rappresenta l'80% del Pil e non dà segni di risveglio, è ferma da troppo tempo. Se non si stimolano i consumi sarà difficile che la produzione torni a crescere».

Per Confcommercio la soluzione sta nella spesa pubblica.

«Tutti concordano sulla necessità di tagliarla. Mi chiedo è arrivato il momento o dobbiamo rinviare ancora? Su 800 miliardi di euro di spesa pubblica sono convinto che si possano trovare le risorse necessarie per avviare un concreto e praticabile percorso di riduzione delle tasse. Inoltre, è necessario proseguire l'azione di contrasto all'elusione e all'evasione e la dismissione del patrimonio pubblico immobiliare».

La sofferenza del commercio è evidente nelle saracinesche abbassate. Numeri?

«Solo nel primo trimestre di quest'anno hanno chiuso più di 41 mila imprese commerciali, di cui oltre 23 mila nel dettaglio».

Debiti della Pa. Regione Lombardia ha messo sul piatto un miliardo per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese.

«Buona iniziativa. Ora speriamo che finalmente si arrivino a pagare i debiti della pa alle imprese superando le farraginosità delle procedure ed estendendo a tutte le imprese la possibilità di compensare i crediti con tutti i debiti fiscali».

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto crisi sul gettito fiscale. Lavoro, la Cgil dice no ai contratti a termine liberi. Nuovi aumenti della benzina, sciopero dei gestori

Iva e tasse sulla casa, crollano le entrate

ROMA — Nei primi cinque mesi dell'anno si registra un crollo complessivo dello 0,4% delle entrate fiscali. Accentuato il calo dell'Iva con un meno 6,8%. È l'effetto della crisi che si fa sentire sulle tasse nella compravendita delle case e sui consumi. Intanto la Cgil dice no all'ipotesi di contratti a termine liberi. E a fronte di nuovi aumenti del carburante i gestori confermano lo sciopero.

PETRINI A PAGINA 22

Crollano Iva e tasse sulle case, è crisi nera

Lavoro, no della Cgil ai contratti a termine liberi. Oggi vertice governo-parti sociali

Cala dello 0,4% il gettito dei primi 5 mesi. Dal '92 ad oggi tributi locali saliti del 500%

Addizionali Irpef, possibili rincari fino a un punto anche nelle regioni autonome

ROBERTO PETRINI

ROMA — Sale la pressione delle tasse locali, addizionali comunali, regionali e Irap, mentre anche le regioni autonome dal prossimo anno potranno rincarre le proprie aliquote fino ad un tetto del 23 per cento. Tutto ciò mentre la crisi affossa le entrate fiscali sui consumi e sulle compravendite delle case: secondo i dati del ministero dell'Economia il gettito dell'Iva nei primi cinque mesi dell'anno è sceso del 6,8 per cento. Segno meno anche per l'imposta di registro sulla compravendita degli immobili (-8,7 per cento) e su quella ipotecaria (-6,7 per cento). Complessivamente tuttavia le entrate tributarie e contributive calano dello 0,4 per cento nel periodo gennaio-maggio 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012.

Il dossier-tasse resta critico, anche in vista della questione Imu domani sul tavolo della cabina di regia: dal 1992, quando sono stati avviati i primi decreti sul decentramento amministrativo, il gettito derivante dalle imposte (dirette e indirette) a livello locale ha fatto registrare un aumento del 500 per cento —

passando da 18 a 108 miliardi di euro. Il risultato emerge da un'analisi di **Confcommercio**-Cer. Un processo di rincari che non si arresta: a sorpresa nel decreto-Iva del 28 giugno scorso emerge che (all'articolo 11/comma 13) anche le Regioni e province autonome (Sicilia, Sardegna, Friuli, Val d'Aosta, Trento e Bolzano), oltre alle ordinarie che possono già farlo, potranno elevare di un punto dal 1° gennaio del 2014 le addizionali Irpef che potranno salire dalla base attuale dell'1,23 al 2,23 per cento.

Si apre intanto una settimana decisiva per l'attività del governo: oggi si terrà il vertice tra il ministro del Lavoro Giovannini e le parti sociali dedicato alla individuazione di forme di flessibilità speciali per l'Expo chieste dal Pdl per favorire l'impiego degli under 30 con contratti senza causali triennali. «Se non lo fanno le parti sociali decida il Parlamento», ha detto ieri Sacconi (Pdl). Monito della Cgil: «Non si usi l'Expo per deregolamentare il lavoro», ha avvertito Susanna Camusso.

Domani sarà la volta del nuovo round della «cabina di regia» dedicato al nodo Imu-Iva: sul tavolo sempre le stesse posizioni il Pdl insiste sulla abolizione tota-

le e la ricerca delle relative coperture mentre il Pd parla di abolizione, ma non per tutti. Ieri sul tema è tornato il ministro Zanonato per assicurare che «c'è la volontà di non aumentare l'Iva». Ancora tutte aperte le soluzioni che comunque prevedono di togliere l'Imu «così com'era»: si dovrà definire se, dopo l'estate, nessuno dovrà pagare l'Imu prima casa, se soltanto alcuni e, in questo ultimo caso, quali saranno i criteri (reddito, quartiere, porzione immobiliare). Una indicazione è giunta nei giorni scorsi dal ministro Delrio (Affari regionali): ha detto che la categoria degli immobili che continueranno a pagare l'Imu «debba essere ampliata» rispetto a quelli che hanno goduto della sospensione. Quanto alle coperture, secondo le dichiarazioni del premier Letta nell'intervista a **Ballarò**, potrebbero venire da una riduzione della spesa per i tassi d'interesse e dagli incassi Iva dovuti alla accelerazione dei pagamenti dei debiti dello Stato alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



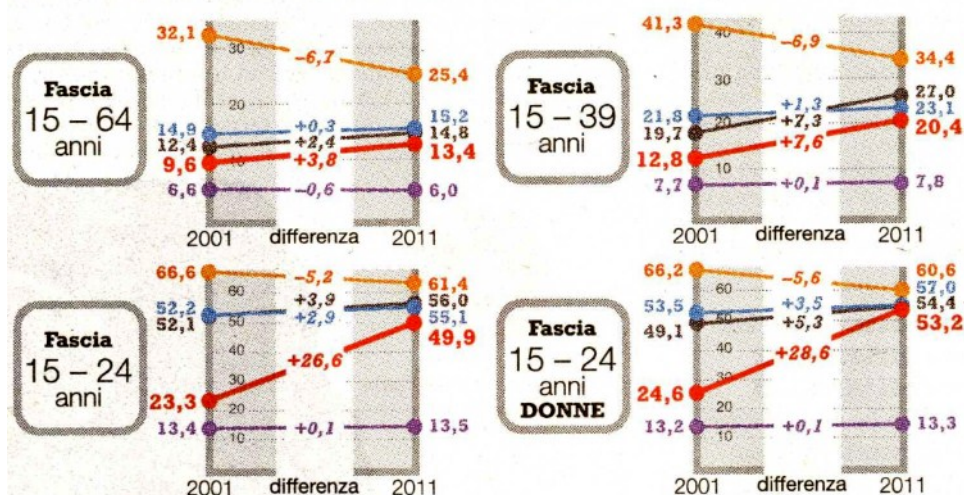
Il peso del precariato sull'occupazione complessiva

	% di precari sul totale occupati		Variazione % 2004 - 2011	
	2004	2011		
TOTALE	10,3	15,5		+ 5,2
Donne	15,5	22,2		+ 6,7
Uomini	7,0	10,9		+ 3,9
Nord Italia	8,2	13,8		+ 5,6
Sud Italia	13,8	18,6		+ 4,8
Sotto i 35 anni	20,5	38,7		+ 18,2
Oltre i 35 anni	7,4	12,5		+ 5,1

Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Eurostat

Andamento del lavoro a termine per fasce d'età nei principali Paesi Ue

% sul totale dei dipendenti ● ITALIA ● GERMANIA ● SPAGNA ● FRANCIA ● GRAN BRETAGNA



Tasse locali, +500% in vent'anni

Davide Colombo ► pagina 2

Il federalismo quadruplica le tasse locali

Confcommercio: aumento di spese e tagli ai trasferimenti trainano le entrate, +500% in 20 anni**L'analisi del Cer****Il decentramento ha moltiplicato le funzioni senza evitare le sovrapposizioni tributarie****Il rapporto centro periferia****Nell'ultimo decennio quasi triplicato il peso delle addizionali regionali e comunali Irpef****L'APPELLO DI SANGALLI**

Il presidente **Confcommercio**: «Aumento incompatibile con ogni prospettiva di ripresa. È ora di fare il tagliando alla riforma»

Davide Colombo

ROMA

■ Vent'anni di fisco decentrato non son riusciti neppure ad avvicinare l'obiettivo d'una miglior gestione delle politiche pubbliche e dei loro costi nella prospettiva di quell'autonomia impositiva degli enti locali che, secondo il legislatore, avrebbe dovuto garantire (almeno) la sostanziale invarianza della pressione fiscale.

In particolare dal 1992, quando son stati avviati i primi decreti, le uscite primarie correnti delle amministrazioni locali sono salite da 90,5 a 205 miliardi (+126%) mentre la spesa delle amministrazioni centrali è passata da 225 a 343,5 miliardi (+53%). Nel complesso la spesa

corrente delle amministrazioni pubbliche, comprese le spese sostenute dagli enti previdenziali, è passata da 413 miliardi a 753 (+82,5%) nonostante l'apporto negativo fornito dalla spesa per interessi (-12% pari a circa 12 miliardi). A fronte di questa esplosione della spesa locale i trasferimenti delle amministrazioni centrali sono aumentati solo del 20% in vent'anni, passando da 72 a 86 miliardi di euro. Non sorprende, quindi, il boom delle imposte. Se a livello centrale sono aumentate del 95% (da 186 a 362 miliardi) quelle riconducibili alle amministrazioni locali sono invece cresciute da 18 a 108 miliardi, con un eccezionale incremento di oltre il 500%.

A fotografare questa mutazione strutturale delle dinamiche fiscali tra centro e periferia è un'analisi di **Confcommercio** realizzata con il Cer-Centro europeo ricerche. Lo studio conferma la contraddizione di un federalismo che ha prodotto una duplicazione di funzioni senza impedire la sovrapposizione fra tas-

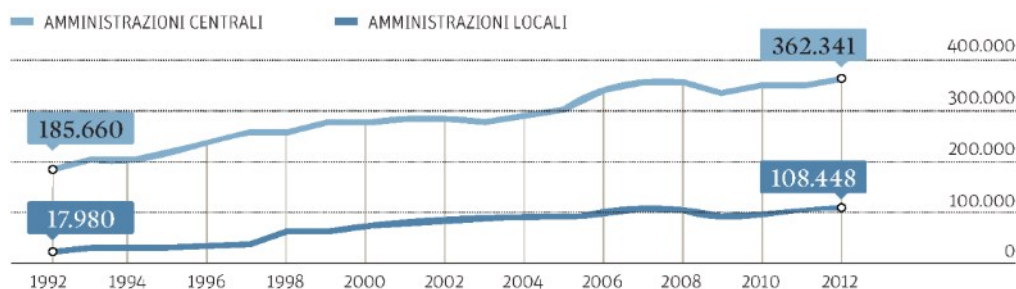
sazione locale e centrale. Solo nell'ultimo decennio, fanno notare gli analisti, risulta quasi triplicato il peso delle addizionali regionali e comunali sull'Irpef complessiva gravante sui salari: dal 4,2% all'11,2% nel caso del lavoratore "single"; dal 5,8% al 17,1% nel caso del "coniugato". Un aumento di imposizione incompatibile con ogni prospettiva di ripresa economica, ha sottolineato il presidente della **Confcommercio** Carlo Sangalli. Anche le valutazioni sull'imposizione locale - ha osservato Sangalli - confermano tristemente che ogni livello di governo contribuisce all'aumento della pressione fiscale. «È l'ora - ha detto il numero uno dei commercianti - di fare il tagliando anche alla riforma federalista, e la maturazione delle istituzioni e della politica in senso federale necessita oggi di una riflessione sulle strategie di completamento di questa grande riforma. La pressione fiscale dunque - conclude - rimane il grande problema irrisolto del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



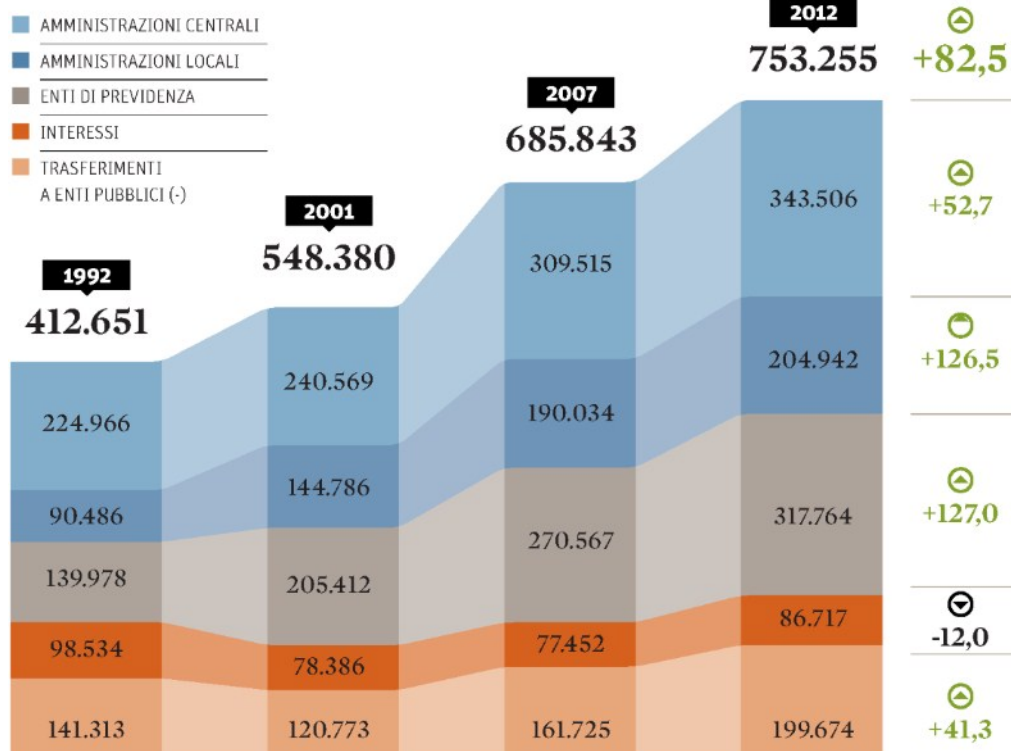
I conti delle amministrazioni

ANDAMENTO IMPOSTE DIRETTE E INDIRETTE: AMMINISTRAZIONI CENTRALI E LOCALI



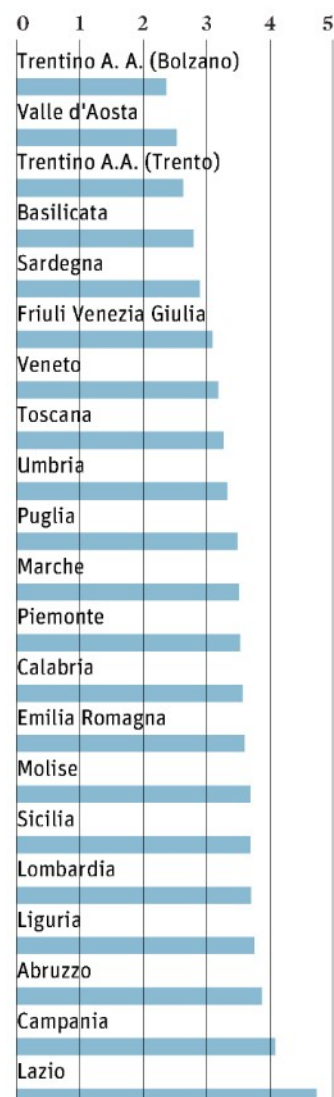
ANDAMENTO DELLA SPESA CORRENTE

Dati in milioni di euro



IL FISCO NELLE REGIONI

Pressione in % sul valore aggiunto



L'EDITORIALE

Tra Stato e autonomie un macigno insopportabile

IL FISCO/STATO E AUTONOMIE

Un macigno insopportabile

di **Salvatore Padula**
e **Gianni Trovati**

Il fisco locale non è peggio (o meglio) del fisco nazionale. Ciò che non funziona è il risultato finale, vale a dire la somma complessiva dei due versanti di tassazione - quello centrale e quello della periferia - sui quali negli ultimi decenni è mancata qualsiasi capacità politica di coordinamento e bilanciamento. Come se l'uno dovesse, per qualche strana alchimia, rincorrere inevitabilmente l'altro.

Nel 1970, la pressione fiscale complessiva era pari al 27% del Pil; quest'anno arriveremo intorno al 45. Nello stesso periodo, la spesa pubblica è balzata dal 32,7 a circa il 50% del Pil. A livello locale, si è replicato questo andamento: nel 1970, ad esempio, le entrate delle Regioni erano lo 0,3% del Pil e ora veleggiano verso il 5, che diventa addirittura il 9% se si include la quota di Iva di competenza dei governatori.

È evidente, allora, che la crescita delle imposte richieste in periferia è sì preoccupante in sé. Ma lo diventa ancor di più perché si aggiunge alle imposte dello Stato. Uno Stato che, negli ultimi anni, ha avuto buon gioco nel rimodulare i "vecchi" trasferimenti, traslando però sui governi territoriali la responsabilità di "batter cassa" con i cittadini, come insegna la vicenda dell'Imu.

Certo, bisogna anche considerare che, nel frattempo, sono cambiate le funzioni delle autonomie (delle Regioni, in particolare). Una valutazione più corretta di quel che è accaduto negli ultimi anni richiederebbe quindi di esaminare e "pesare" i nuovi compiti trasferiti dallo Stato alle amministrazioni periferiche. Compiti che, ovviamente, hanno avuto (e stanno avendo) un'incidenza determinante sull'andamento della spesa locale e, per contro, sull'utilizzo della leva impositiva di questi enti (non va tuttavia sottovalutato il fatto che la spesa delle Regioni è continuata a crescere anche dopo la riforma del Titolo V della Costi-

tuzione). Al tempo stesso - e al di là dei luoghi comuni - andrebbero considerati anche i costi "di struttura" e di apparato che un sistema del genere ha determinato a tutti i livelli di governo.

Il problema, allora, non è tanto, o meglio, non è "solo" il Fisco. Il problema è la spesa, quella improduttiva, gli sprechi al centro come in periferia. Non c'è calcolo, report o analisi sul gigantismo fiscale italiano, sia statale sia locale, che non porti inevitabilmente a questa conclusione.

Le percentuali sulla pressione fiscale esaminate dal Sole 24 Ore e ribadite dal dossier di **Confcommercio** non nascono dal nulla: il rigonfiamento delle aliquote serve a finanziare una spesa uscita dal controllo e che nemmeno la *spending review* sembra riuscire a domare. I tagli previsti nel 2013 per Regioni ed enti locali, circa 4 miliardi di euro, rimangono in lista d'attesa, invischiati in scontri continui sulla distribuzione dei sacrifici, e quelli dei ministeri restano da verificare. Nel capitolo dedicato al personale, la revisione degli organici avviata tra le fanfare nel 2012 ha individuato circa 7 mila esuberanti (lo 0,23% del personale pubblico), il cui destino è ancora da scrivere mentre si avvicina in silenzio la scadenza del 31 luglio. È provocatorio prevedere la solita proroga, dopo il diluvio di rinvii (da parte di tutti gli ultimi Governi) delle soluzioni sui precari e sui vincitori di concorso? E dov'è finita la norma che doveva individuare le eccedenze di personale negli enti locali? È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale da un anno esatto, ma manca il solito decreto

attuativo per farla uscire dal limbo della pura teoria.

In realtà, gli strumenti per passare dai tagli lineari a interventi più mirati ed efficaci sono parecchi. Su costi standard delle Regioni e fabbisogni standard degli enti locali si lavora da quasi due anni. Ci sono tabelle ricchissime di dati ma alla stretta finale non si è ancora arrivati. Ci sono analisi sulla spesa sanitaria, altre per l'acquisto di beni e servizi, però non si riesce a fare il vero salto di qualità che consentirebbe di ridurre sensibilmente sperequazioni e sprechi.

Inutile, insomma, nascondersi dietro le difficoltà tecniche. Serve un piano efficace e credibile di riduzione progressiva della spesa, con una puntuale redistribuzione dei carichi. Perché il problema è anche nella geografia della spesa pubblica: il federalismo all'italiana finora non ha spostato capitoli di spesa da un livello di governo all'altro, ma ha duplicato sul territorio voci che sono rimaste anche nei conti statali, imposte comprese. Un quadro iper-federalista che però, a differenza di tutti i federalismi del mondo, non ha fatto perdere un grammo al Fisco statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVI CALCOLI DI CONGRUITÀ. GETTITO IN CALO NEI PRIMI 5 MESI

Studi di settore a misura di crisi E il Fisco fa i conti con il crollo Iva

SUSANNA CAMUSSO, leader Cgil: «Preoccupa l'annuncio di una manovra da 12 miliardi, soprattutto se l'origine della manovra è di evitare una normale tassazione sulla casa. Si continua a far pagare di più a chi ha poco»

I NUMERI

500	6,8	600
PER CENTO	PER CENTO	EURO
Per Confindustria è l'aumento del Fisco locale dai 18 miliardi del '92 ai 108 del 2012	È il calo del gettito Iva nei primi 5 mesi dell'anno in cui il gettito totale è calato dello 0,4%	È l'idea di aumento della soglia di esenzione Imu alla quale il governo sta lavorando

ROMA

LA CRISI vista dal Fisco: l'Agenzia delle entrate ha diffuso ieri la circolare con i correttivi (legati a recessione e terremoto) per gli studi di settore e, in contemporanea, il ministero dell'Economia ha fornito i dati sul gettito tributario nei primi 5 mesi dell'anno in cui spicca la profonda flessione dell'Iva. Le entrate tributarie e contributive, da gennaio a maggio, risultano in calo dello 0,4% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il dato è il prodotto della lieve crescita del gettito tributario (di 148 milioni, pari allo 0,1% per cento) e della contrazione, in termini di cassa, delle entrate contributive (-1,2%). Questo andamento, secondo il ministero dell'Economia, «riflette, in larga misura, il crescente ricorso alla rateazione dei pagamenti».

MA È il calo del 6,8% nel periodo della voce Iva che emerge in tutta evidenza, a segnalare anche con questi numeri che la crisi non molla. Il risultato dipende dalla diminuzione della componente relativa agli scambi interni (-3,6%) e, in misura più marcata, di quella relativa all'import da Paesi extra-Ue (-22,4%). Segno meno anche per l'imposta di registro (-8,7%), quella ipotecaria (-6,7%) e i diritti catastali e di scritturato (-9,6%) che «risentono della congiuntura sfavorevole del mercato delle compravendite immobiliari». E, nel giorno in cui la **Confindustria** denuncia l'«eccezionale incremento del 500% delle imposte locali in venti anni», i dati del ministero confermano il trend: nei primi cinque mesi di quest'anno le imposte degli enti locali sono cresciute del 5,4% (+514 milioni). Segue, in termini di incremento, l'aumento dei ruoli incassati, che ammontano a 2.826 milioni (+118 milioni di euro, pari al +4,4%). Tra le imposte dirette, il gettito Irpef si è attestato a 67.503 milioni (+912 milioni, pari a +1,4%) tra-

nato dalla dinamica favorevole delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del settore pubblico e dagli effetti dei conguagli fiscali sui redditi da pensione (+3,9%); l'Ires, l'imposta sui redditi delle società, registra un gettito di 1.575 milioni, in calo di 187 milioni, pari a una caduta del 10,6 per cento. L'addizionale comunale Irpef (+54 milioni di euro, +1,7 per cento) traina le entrate tributarie degli enti territoriali, insieme con la quota Imu che spetta ai Comuni (338 milioni) riferita, però, dato che la prima rata si versa a giugno, quasi tutta ai ritardati versamenti del 2012.

I DATI fiscali riflettono, quindi, l'andamento dell'economia. Ecco perché, anche quest'anno, l'Agenzia delle entrate ha rivisto e corretto gli studi di settore da cui, peraltro, per il 2012 sono escluse le regioni colpite da scosse importanti di terremoto l'anno scorso. Ma non solo, gli indici di congruità corretti sono anche più legati all'andamento del singolo territorio, dato che i distretti delle piccole e medie imprese caratterizzano il nostro tessuto produttivo. Infine, un posto a parte spetta al settore dei trasporti in genere, colpito dagli aumenti della benzina.

E, intanto, il governo è al lavoro sulle ipotesi di riforma dell'Imu, in vista della cabina di regia di giovedì in cui il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e la maggioranza dovranno mediare sulle diverse posizioni: il Pdl che vorrebbe abolire del tutto l'imposta sulla prima casa e il Pd che invece punta a rimodulare il prelievo. Il compromesso possibile, che sta prendendo concretamente forma secondo alcuni tecnici del ministero dell'Economia, sembra quello di alzare la soglia di esenzione sulla prima casa da 200 a 600 euro. Calcoli alla mano, questa franchigia escluderebbe dal pagamento della tassa sulla prima casa almeno l'80% dei proprietari.



ANNO 2012**Le categorie sono quattro, 68 i modelli**

Sono arrivati i chiarimenti dell'Agenzia delle entrate sull'applicazione degli studi di settore per il periodo d'imposta 2012, forniti dalla circolare n. 23/E diffusa ieri. Il documento illustra le novità che riguardano i 68 studi di settore approvati, suddivisi per categorie: 12 studi per il settore manifatturiero, 23 relativi ai servizi, 12 per i professionisti, 21 per il commercio

CORRETTIVI**Via libera a novità a largo raggio**

Con il decreto del ministro dell'Economia del 28 marzo scorso, sono stati introdotti nuovi indicatori di coerenza economica per alcuni studi applicabili alle attività di impresa, un correttivo per quattro studi sui professionisti, e due correttivi per lo studio VG68U relativo a trasporto merci su strada e servizi di trasloco; il decreto del 21 marzo scorso conferma invece gli altri indicatori

ANALISI**Parametri più legati ai territori**

L'analisi «Territorialità del livello delle quotazioni immobiliari», su dati forniti dall'Osservatorio sul mercato immobiliare, ha consentito di individuare indicatori territoriali in base ai quali vengono differenziate le modalità di applicazione degli studi di settore, con l'obiettivo di renderli più aderenti alla realtà economica a cui si riferiscono, soprattutto ai distretti produttivi

CINQUE CASI**Statistiche tarate sulle regioni**

Con la circolare 23/E debutta l'elaborazione di cinque studi di settore su base regionale, realizzati grazie all'applicazione dei modelli misti, cioè modelli statistico-matematici che consentono l'analisi di informazioni incrociate con lo studio della componente territoriale, sempre con l'obiettivo di avvicinarsi il più possibile alla realtà economica

ESCLUSIONI**Effetto sisma su Lombardia Emilia e Veneto**

Per il 2012, chi è domiciliato fiscalmente (con residenza o sede operativa) in territori colpiti da terremoto, può non presentare il modello per la comunicazione dei dati rilevanti; si tratta di Emilia Romagna, Veneto e Lombardia i cui contribuenti dichiareranno come causa di esclusione il non normale svolgimento dell'attività

INDICI**Caro-benzina Ecco la deroga per i trasporti**

Anche quest'anno sono stati applicati correttivi in base agli effetti della crisi economica e dei mercati nel 2012, analoghi a quelli per gli studi applicabili al periodo di imposta 2011; in particolare, per gli studi relativi ai trasporti con taxi e noleggio, al trasporto di merci su strada e ai servizi di trasloco; per altri trasporti si tiene conto dei prezzi dei carburanti



Tagli alla spesa, arriva il commissario

Imminente la decisione del governo, nella rosa Padoan e Reichlin Imu e Iva, alla «cabina di regia» il Pdl chiede un piano d'urto

ROMA — Il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato ribadisce la «volontà assoluta» del governo di non aumentare l'Iva e di abbattere l'Imu sulla prima casa, ma l'accordo nella maggioranza sulle coperture, servirebbero almeno 2-3 miliardi di euro per una soluzione parziale, è ancora molto lontano. Al Pdl già non piace il meccanismo individuato dal Tesoro per coprire il rinvio dell'aumento Iva di tre mesi, con l'aumento degli acconti Irpef, non è disposto a ragionare su altri eventuali aumenti di imposte, ed appare piuttosto perplesso sui tagli di spesa. Per i quali si profila la nomina di un nuovo commissario alla spending review.

Il Tesoro cerca una figura di spicco, anche con esperienze nelle istituzioni finanziarie internazionali. Nomi ne circolano tanti, e tra i più gettonati ci sono quelli di Carlo Padoan, capoeconomista dell'Ocse, e di Lucrezia Reichlin, in passato alla Bce. A via XX settembre assicurano che la decisione non è stata ancora presa, ma che potrebbe arrivare molto presto. Forse già mercoledì in Consiglio dei ministri.

Nel frattempo il centrodestra chiede all'esecutivo guidato da Enrico Letta un piano di rottura per rilanciare l'economia. Una strategia d'assalto, dunque, contrapposta alla prudenza che fin qui ha contraddistinto l'azione del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ma anche l'impostazione del Partito democratico.

«È arrivato il momento del-

le scelte decisive: o i piccoli passi, come vorrebbero Letta e Saccomanni, o la manovra choc che suggeriamo noi», scriveva ieri mattina in un editoriale su «Il Giornale», il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, proponendo di mettere 70 miliardi in più per il rimborso dei debiti dello Stato alle imprese tra quest'anno e il prossimo e di passare immediatamente all'aggressione del debito pubblico, da ridurre di 400 miliardi in cinque anni. Il tutto, naturalmente, cancellando l'aumento dell'Iva e abolendo l'Imu sulla prima casa per tutti.

Con queste premesse pare difficile che la riunione di giovedì della cabina di regia sull'economia, nella quale il governo si confronterà con la sua maggioranza parlamentare, possa sfociare in un'intesa. Al ministero dell'Economia si attendono un incontro interlocutorio. I tecnici di Saccomanni stanno già preparando dati e tabelle per illustrare le varie opzioni sul tavolo e gli ultimi dati relativi all'andamento della finanza pubblica. Che non sono certo entusiasmanti. Ieri il ministero dell'Economia ha diffuso i dati sul gettito erariale dei primi cinque mesi dell'anno, che denota una flessione dello 0,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La flessione è dovuta essenzialmente al calo delle entrate contributive conseguente all'incremento dei piani di rateizzazione dei contributi arretrati. Le entrate tributarie crescono di un modesto 0,1% rispetto all'anno

scorso, ma soprattutto a causa del gettito Irpef che segna un progresso dell'1,4%. Mentre il gettito dell'Iva continua la sua picchiata. Nei primi cinque mesi di quest'anno è sceso del 6,8% rispetto all'anno scorso, come risultato di un calo del 3,6% sugli scambi interni e di un crollo del gettito dovuto agli scambi con l'estero, e in particolare quelli con i Paesi extra europei (-22,4%). Dati che, insieme a quelli dei tributi sulle compravendite immobiliari, scesi in media del 10%, confermano la debolezza dell'economia italiana e prefigurano un aggancio della ripresa economica ancora lontano.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul tavolo

Giovedì la riunione della cosiddetta «cabina di regia» dell'economia. Sul tavolo una serie di questioni ancora da affrontare, come l'aumento dell'Iva da evitare e l'Imu sulla prima casa. A confrontarsi sono due visioni diverse all'interno della maggioranza delle «larghe intese». Una più cauta del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e del Pd, e l'altra più aggressiva sostenuta da Renato Brunetta, che vorrebbe un piano per il rilancio dell'economia e l'avvio di un taglio del debito pubblico. Per Iva e Imu resta comunque aperto il nodo delle coperture dei mancati incassi

Iva e consumi

Il rinvio dell'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22%, slittato dal primo luglio al primo ottobre di quest'anno, costa un miliardo di euro al Tesoro. Ma serve un altro miliardo di euro per rinviare il rincaro dell'Iva di altri tre mesi, fino al 31 dicembre.

Imu e case

Per togliere l'Imu a tutti i proprietari di prima casa in Italia servono 4 miliardi di euro. È l'ipotesi voluta dal Pdl. Il Pd vorrebbe invece «rimodulare» la tassa, facendo in modo che sia esentato l'85% dei proprietari di prima casa e che paghino solo i più ricchi.

Contratti per l'Expo

Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, riunisce oggi le parti sociali intorno a un tavolo sulle «assunzioni modello Expo»: la proposta di maggiore flessibilità nell'uso dei contratti a termine. Sul tavolo l'ipotesi di contratti flessibili, ma più onerosi economicamente.

Le coperture

Il governo ha ribadito la volontà di non aumentare l'Iva e di abbattere l'Imu sulla prima casa, ma l'accordo nella maggioranza sulle coperture — servirebbero almeno 2-3 miliardi di euro per una soluzione parziale — è ancora molto lontano.

» La pubblica amministrazione

Lo Stato più magro? Centomila in meno: due anni ancora senza assunzioni

20

% la limitazione del turn over: su 100 dipendenti che vanno in pensione se ne possono assumere solo 20

368

mila il numero di dipendenti in meno nella pubblica amministrazione negli ultimi 10 anni

ROMA — Per capire quanto sia difficile tagliare la spesa nel pubblico impiego basta vedere che cosa è successo della norma introdotta dal precedente governo per ridurre del 20% i dirigenti e del 10% il resto dei dipendenti. Alla fine sono stati individuati appena 7 mila lavoratori in esubero che, quando arriverà una apposita circolare, potranno beneficiare del prepensionamento, cioè andare in pensione con le regole prima della legge Fornero. La classica montagna che ha partorito il topolino. Perché? Perché il taglio — che non voleva essere «lineare» ma «mirato» — doveva avvenire rispetto alle piante organiche, cioè ai dipendenti teorici di ciascun ufficio, ma molte amministrazioni sono riuscite a dimostrare di essere già sotto organico e quindi... Inoltre la norma ha operato solo per le amministrazioni centrali, cioè i ministeri, gli enti pubblici non economici, le agenzie fiscali mentre non ha riguardato tutti i lavoratori pubblici che dipendono da Regioni, Province e Comuni. Per questi si è ancora in attesa del decreto ministeriale che dovrebbe individuare i «criteri di virtuosità», come si dice in burocratese. E il ministro della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, in Parlamento ha appena consigliato di non farsi «illusioni taumaturgiche».

Le uniche misure che hanno funzionato sono, guarda caso, anche le più semplici: il blocco delle retribuzioni pubbliche deciso nel 2009 e che continuerà fino a tutto il 2014; il turn over limitato al 20%, nel senso che ogni 100 persone che vanno in pensione non se ne possono assumere più di 20, una norma che viene applicata in modo abbastanza rigido (alcune deroghe ci sono sempre, per esempio per il comparto sicurezza)

da 4-5 anni e ha contribuito non poco a ridurre il numero dei dipendenti pubblici, che come ha appena certificato l'Istat, è sceso negli ultimi 10 anni di 368 mila, a 2,8 milioni, senza contare militari e appartenenti alle forze di polizia. Così come, il blocco della contrattazione che tanto ha fatto infuriare i sindacati, ha portato quasi a chiudere la forbice col privato. Secondo gli ultimi dati ufficiali (Aran), nel 2005 la retribuzione contrattuale media pro capite nel pubblico impiego era di 25.183 euro, 2.600 euro in più di quella nel settore privato; nel 2011 è stata di 27.811, solo 1.600 in più, ma il vantaggio si azzerava se il confronto si fa al netto delle retribuzioni dei militari e delle forze dell'ordine. Oggi allora il problema non appare tanto quello del numero assoluto dei dipendenti pubblici, bensì quello della loro produttività, che dipende da numerosi fattori: l'età, la formazione, la dislocazione tra le amministrazioni e sul territorio.

L'età media dei travet è avanzata, sfiora i 50 anni. Secondo la proposta dei parlamentari Tabacchi (Centro democratico), Melilli (Pd), Romano (Scelta civica) e Rughetti (Pd) pubblicata ieri dal Corriere, almeno 100 mila dipendenti pubblici potrebbero essere lasciati a casa a svolgere telelavoro o in attesa della pensione con uno stipendio ridotto del 30%, con un risparmio di un miliardo. Ma al ministero della Pubblica amministrazione sono scettici. Spiega Antonio Naddeo, capo del dipartimento della Funzione pubblica che ha collaborato con tutti gli ultimi ministri, varando le riforme più importanti: «Proseguendo semplicemente il blocco del turn over, 100 mila dipen-

denti pubblici in meno li avremo al massimo in paio d'anni», senza bisogno di infilarsi in operazioni che incontrerebbero numerosi ostacoli, dall'organizzazione del telelavoro alla fatto che «il grosso dei dipendenti pubblici sta nei servizi, dalla scuola alla sanità, che sono difficilmente comprimibili. Eppoi, in tanti anni, non ho mai visto un ministero o un direttore di Asl che dicesse: sì, posso fare a meno di un dipendente». Molto più interessante, prosegue Naddeo, è invece l'altra proposta dei 4 parlamentari, di vietare il cumulo tra la pensione pubblica e incarichi di lavoro presso le amministrazioni. «Si favorirebbe l'eliminazione di tante consulenze» che, ha certificato la Ragioneria generale dello Stato, costano ancora due miliardi di euro all'anno.

Una somma «che potrebbe essere immediatamente recuperata e destinata alla contrattazione», dice il segretario generale della Funzione pubblica-Cisl Giovanni Faverin, che non crede neppure lui alla fattibilità del telelavoro: «Nel privato, quando si fa, non è mica previsto un taglio della retribuzione, l'impresa i risparmi li fa sulle locazioni e su altri costi fissi». Se si vuole tagliare, continua il sindacalista, «bisogna ridurre il numero dei dirigenti, che continuano ad aumentare, e guardare alla spesa



per acquisto di beni e servizi, anche questa in perenne crescita, perché ci sono più di 10 mila centri di spesa che solo in piccola parte si attengono ai costi standard e alle procedure Consip». Ragionevole pure il prepensionamento, dice Faverin. Ma, anche qui, difficile da applicare. Qualche anno fa il governo aveva previsto il pensionamento obbligatorio per i dipendenti pubblici che raggiungevano 40 anni di servizio, ma molti dirigenti hanno fatto ricorso ai giudici e hanno vinto. Poi c'è chi fa maliziosamente osservare che i primi ad essere contrari ai prepensionamenti sono gli alti burocrati del Tesoro, che ufficialmente usano l'argomento del rischio sulla spesa previdenziale, ma forse difendono anche la loro poltrona. Come minimo, sono in conflitto d'interessi.

Risparmi se ne possono fare ancora molti, dice Renato Brunetta, capogruppo pdl alla Camera ed ex ministro della Pubblica amministrazione che passò per quell'incarico come un ciclone: «Tabacchi e gli altri firmatari fanno finta di non sapere che il governo Berlusconi ha posto tutte le basi per una burocrazia più efficace e meno costosa. Il blocco delle assunzioni e delle retribuzioni ha funzionato. Le auto blu sono state ridotte. Adesso, dopo il governo Monti che ha bloccato la riforma, bisogna accelerare l'informatizzazione, applicare la mobilità obbligatoria e le norme sulla trasparenza e il merito. Poi si può anche intervenire sul telelavoro e ancora sulle consulenze, ma sono quisquiglie».

Enrico Marro

I nodi

Le uniche misure che hanno funzionato

1 Le uniche misure che hanno prodotto un risultato sono anche quelle più semplici: il blocco delle retribuzioni pubbliche deciso nel 2009 e che continuerà fino a tutto il 2014; il turn over limitato al 20%; il blocco della contrattazione

La proposta per ridurre la spesa pubblica

2 Secondo la proposta di alcuni parlamentari, almeno 100 mila dipendenti pubblici potrebbero essere lasciati a casa a svolgere il telelavoro o in attesa della pensione con una riduzione dello stipendio del 30%. Il risparmio calcolato sarebbe di un miliardo



La lettera

Sul «Corriere» di ieri, la lettera dei deputati Bruno Tabacchi, Fabio Melilli, Andrea Romano e Angelo Rughetti con le proposte per un ridimensionamento della spesa pubblica

La «cabina di regia». Le ipotesi al vaglio dell'Economia in vista dell'incontro di giovedì. Per l'imposta sui consumi si punta a un prolungamento dello stop a tutto il 2013

Iva, nuova copertura da tagli «semilineari»

NUOVA SPENDING REVIEW

Con la legge di stabilità in arrivo un altro piano da 3-3,5 miliardi dal 2014: si parte con i costi standard per gli enti locali

Dino Pesole
Marco Rogari

ROMA

■ Tagli selettivi "semilineari", con l'esclusione dunque delle spese sociali, per sostituire in tutto o in parte la copertura che serve ad evitare l'aumento dell'Iva fino al 31 dicembre, affidata per ora all'aumento degli acconti fiscali di fine anno. Avvio dell'istruttoria per quel che riguarda l'Imu, con l'impegno a chiudere la partita prima della pausa estiva attraverso una proposta complessiva che ridisegnerà la tassazione sugli immobili. In questo caso, se prevarrà la strada della rimodulazione del prelievo e non dell'abolizione tout court dell'imposta che grava sulla prima casa, si potrà attivare una sorta di copertura multipla: in parte compensando l'eventuale estensione a 600 euro dello sconto attraverso l'incremento del prelievo sulle seconde e terze case, in parte con ulteriori tagli "semilineari" in attesa della spending review che dovrebbe vedere la luce con la prossima legge di stabilità.

Questa in sostanza la linea di marcia che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni esporrà giovedì nella riunione della «cabina di regia». La partita dei tagli, come ha ammesso lo stesso Saccomanni nel corso della sua recente audizione in Parlamento, è tutt'altro che agevole, poiché in questa fase dell'anno diverse delle voci di bilancio risultano sostanzialmente incompressibili. Già individuare risparmi per 2-3 miliardi da qui alla fine dell'anno è impresa decisamente complessa. Non esistono tagli indolori, ha avvertito Saccomanni, e le decisioni da assumere sono in gran parte politiche perché si tratta di stabilire su quali dicasteri far calare la scure e quali invece possano essere esentati da questa nuova tornata di

economie di spesa.

La linea di Via XX Settembre resta ancorata alla precondizione che non si metta in alcun modo a repentaglio la stabilità dei conti pubblici. In sostanza, nessuno sfioramento sul deficit che comunque non potrà eccedere il tetto massimo del 3% del Pil. Altrimenti rischieremmo di essere nuovamente sottoposti a procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo, dopo esserne usciti non più di due mesi fa.

Oltre al ricorso a tagli selettivi "semilineari" per garantire, almeno parzialmente, una copertura alternativa allo stop dell'aumento dell'Iva, i tecnici del ministero dell'Economia stanno cominciando a concentrare le loro attenzioni anche sul nuovo processo di spending review. Che diventerà uno dei pilastri portanti della prossima legge di stabilità attesa per l'autunno, insieme alla "potatura" di sconti e agevolazioni fiscali e della revisione del sistema degli incentivi alle imprese. Una spending review che si differenzierà da quella adottata dall'esecutivo Monti: a via XX settembre si sta pensando a un dispositivo anche in questo caso di tipo selettivo, distante dalla logica dei tagli lineari e imperniato sui costi standard. Si tratterà di un'operazione in più tappe ma dai tempi comunque rapidi. L'intenzione è di partire con gli enti locali per poi estendere gradualmente il meccanismo dei costi standard a tutte le amministrazioni, ministeri compresi. Lo stesso sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Barretta, ripete che «occorre incidere con più coraggio sulla spesa abbandonando però i tagli lineari».

Previsioni ufficiali sui possibili risparmi ancora non circolano. Ma secondo alcuni tecnici del Governo con la sola adozione dei costi standard per gli enti locali si potrebbero recuperare nel solo 2014 circa 2-2,5 miliardi. Almeno un altro miliardo dovrebbe arrivare dagli altri step dell'operazione. Che complessivamente potrebbe garantire 3-3,5 miliardi a partire dal prossimo

anno. Per accelerare il più possibile sul terreno della nuova spending review entro la fine del mese sarà nominato un commissario straordinario ad hoc. La rosa delle personalità da cui attingerà Saccomanni è ristretta. Nelle scorse settimane era circolato il nome dell'ex ministro Piero Giarda ma sarebbero cresciute le quotazioni di altri candidati, tra cui il capo-economista dell'Ocse, Piercarlo Padoan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'esame

SPENDING REVIEW

La carta dei costi standard

La spending review a cui sta lavorando il Governo si differenzierà da quella dell'esecutivo Monti: a via XX settembre si sta pensando a un dispositivo imperniato sui costi standard. Previsioni ufficiali non ce ne sono, ma con la sola adozione dei costi standard per gli enti locali si potrebbero recuperare nel solo 2014 circa 2-2,5 miliardi

I RISPARMI

2-2,5 miliardi

IMU

Sconti con doppia copertura

Sul fronte dell'Imu se dalla proposta che ridisegna la tassazione sugli immobili prevarrà la rimodulazione del prelievo sulla prima casa, si potrà attivare una copertura multipla: compensando l'eventuale estensione a 600 euro dello sconto aumentando l'incremento del prelievo sulle seconde e terze case e con ulteriori tagli "semilineari"

L'IPOTESI DI SCONTO

600 euro

DICHIARAZIONI 2013

Si allarga la platea degli studi di settore

Deotto e Ranocchi ▶ pagina 13

I chiarimenti delle Entrate. Circolare sulle novità in Unico 2013 - Ricalcolo possibile in presenza di spese straordinarie

Studi di settore, indici «fai-da-te»

Linea dura sugli ex minimi - Apertura sui giovani professionisti e sulle coop

Gian Paolo Ranocchi

■ A scadenza dei versamenti già superata arrivano i chiarimenti dell'**agenzia delle Entrate** in ordine all'applicazione degli **studi di settore** per il periodo 2012. La circolare 23/E di ieri analizza tutte le novità che interessano l'applicazione dei 205 studi di settore in Unico 2013, offrendo alcuni spunti di sicuro interesse. Ci riferiamo, in particolare, all'applicazione degli studi ai soggetti minimi e alle cooperative che operano nel settore degli appalti, agli effetti delle perdite su crediti e della deduzione dell'Irap pagata sul costo del lavoro sugli indicatori di normalità economica e al tema dell'applicazione retroattiva, in chiave difensiva, degli studi di settore evoluti tenendo conto dell'effetto crisi (si veda l'articolo riportato sotto).

Cooperative e consorzi

La circolare prende in esame i frequenti casi in cui le cooperative o i consorzi, una volta aggiudicati i lavori, assegnano gli stessi lavori alle imprese consorziate e/o socie. In questi casi la cooperativa non può fruire di una causa di disapplicazione legale poiché l'attività non è svolta esclusivamente a favore dei soci o degli associati ma assume comunque un rilievo fondamentale il fatto che l'ente operi con chiari fini mutualistici, in quanto si interpone tra committente e subappaltatore come soggetto dotato dei requisiti tecnici e finanziari per poter acquisire gli appalti; in questi casi, quindi, ben si potranno giustificare eventuali situazioni di non congruità rispetto alle stime di Gerico. La posizione assunta dall'Agenzia è certamente ap-

prezzabile in quanto prende atto di una situazione molto diffusa nella pratica soprattutto nel campo dell'edilizia. Il suggerimento, in questi casi, è quello di anticipare la spiegazione della non congruità utilizzando lo spazio delle annotazioni contenute nel modello.

Giovani professionisti

Nella circolare si affronta anche il nuovo correttivo sulle attività di stabili collaborazioni rese dai giovani professionisti che rientrano in uno degli studi interessati (WK03U geometri, WK04U avvocati, WK05U commercialisti e consulenti del lavoro, WK18U architetti). Il correttivo agisce unicamente sul "tempo dedicato all'attività" e non anche sulle spese sostenute. Le Entrate precisano che la condizione che l'attività sia svolta «esclusivamente presso altri studi e/o strutture» che è una delle cinque richieste per poter accedere al bonus, è soddisfatta anche laddove il giovane professionista svolga le pratiche assegnategli preso la propria abitazione.

Minimi

Porta chiusa per la disapplicazione degli studi di settore per il primo anno di determinazione ordinaria del reddito per gli ex minimi quando si tratta di lavoratori autonomi. La circolare conferma che, nell'anno in cui cessa di avere applicazione il regime dei minimi, gli studi di settore non possono essere utilizzati per l'azione di accertamento ma solo avendo riferimento a coloro che svolgono un'attività di impresa. Per i lavoratori autonomi, in mancanza di una previsione normativa analoga, gli studi di settore si applicano pienamente fin dal primo anno di cessazione del regime:

di conseguenza questi soggetti dovranno opportunamente procedere alla rielaborazione dei dati contabili per poter consentire il corretto calcolo di Gerico.

Oneri diversi di gestione

Nel documento si prende atto che quest'anno ci sono almeno due componenti negative che potrebbero causare delle anomalie nel funzionamento degli indicatori di normalità economica. Il riferimento è all'Ine "incidenza dei costi residui di gestione sui ricavi" che è dipendente dalla voce "oneri diversi di gestione" individuata nel rigo F22 del quadro F. Soprattutto quest'anno questa voce potrebbe essere interessata da componenti straordinari che potrebbero far scattare la segnalazione di anomalia da parte dell'indicatore, pur in assenza di qualsivoglia situazione sospetta. Il riferimento è alla componente di costo "perdite su crediti" (che ha un'evidenza comunque separata sul modello) e all'Irap pagata negli anni precedenti sul costo del lavoro e resa ora deducibile (dato che invece si confonde nel valore complessivo). In questi casi, conferma la circolare, il contribuente potrà provvedere al ricalcolo di Gerico, depurando il calcolo della componente di costo straordinaria. Ove si decidesse di procedere in questo modo è comunque opportuno dare opportuna informazione dell'intervento nel riquadro "note aggiuntive".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le precisazioni**01 | RETROATTIVITÀ
DELLO STUDIO EVOLUTO**

La circolare apre alla possibilità di applicare retroattivamente gli studi evoluti per il 2012 (senza tenere conto dei correttivi anti crisi) limitatamente all'eventuale pretesa relativa al 2010, visto che i dati utilizzati per l'elaborazione sono i medesimi

02 | EX MINIMI

Per i lavoratori autonomi gli studi di settore possono essere utilizzati ai fini dell'accertamento anche nel primo anno di cessazione del regime dei minimi, contrariamente a quanto previsto per gli ex minimi esercenti l'attività d'impresa

03 | INDICATORI ANOMALI

Nel caso in cui l'indicatore

"incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi" dovesse segnalare delle anomalie per effetto dell'incidenza straordinaria di perdite su crediti o della deduzione dell'Irap pagata sul costo del lavoro, si potrà provvedere a un ricalcolo giustificato

**04 | COOPERATIVE E
CONSORZI**

Spesso i rapporti tra cooperative

e soci sono così impostati: i consorziati eseguono i lavori fatturando la prestazione alla cooperativa la quale, a sua volta, emette la fattura nei confronti del committente. In questi casi, sostengono le Entrate, la cooperativa, pur restando soggetta agli studi di settore, potrà giustificare la non congruità in relazione al perseguimento di sostanziali fini mutualistici

**05 | STABILI
ORGANIZZAZIONI**

I giovani professionisti in possesso degli altri requisiti previsti, possono fruire del nuovo correttivo per le stabili collaborazioni anche se svolgono l'attività di studio e analisi delle pratiche presso la propria abitazione e non necessariamente presso le strutture di terzi

Da stasera blocco dei benzinai Il Governo convoca le compagnie

Al via da questa sera alle 22, fino alle 6 di venerdì, la serrata dei benzinai lungo la rete autostradale. Il Garante ha convocato per domani le compagnie petrolifere per scongiurare un inasprimento della vertenza.

► pagina 35

Lavoro

CARBURANTI

Serrata dei benzinai Autostrade in tilt

pag. 35

Carburanti. Il blocco dei distributori sulla rete autostradale parte dalle 22 di stasera e finisce alle 6 di venerdì

Al via la serrata dei benzinai

L'Autorità cerca alternative e convoca le compagnie petrolifere

IL LISTINO

Il ministro Zanonato «chiama» i petrolieri: «Stiamo predisponendo un piano per evitare aumenti tariffari»

MILANO

■ Pompe di benzina chiuse, a partire dalle dieci di questa sera, sulla rete autostradale italiana. La protesta, che proseguirà fino alle 6 di venerdì, è stata decisa dalle principali sigle sindacali del settore per richiamare l'attenzione sulle difficoltà del settore (oltre 6 mila lavoratori a rischio espulsione dal mercato), minato dall'aumento dei prezzi imposti e dal crollo dei volumi.

Per scongiurare un braccio di ferro che rischia di proseguire per tutta la stagione estiva, l'Autorità garante per gli scioperi ha convocato per domani le compagnie petrolifere (Eni, Shell, Q8, Api, Tamoil, TotalErg, Esso) e il concessionario Autostrade, nel tentativo di riattivare la trattativa con i sindacati dei benzinai: l'incontro, spiegano le fonti, non servirà ad evitare lo sciopero proclamato dai benzinai (peraltro conformemente alla legge) sulle tratte autostradali a partire dalla serata di domani, ma ad individuare possibili margini per riaprire il dialogo tra le parti.

Lo serrata, proclamata da Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Anisa **Confcommercio** riguarda le aree di servizio poste lungo tutte le tratte autostradali,

tangenziali e raccordi compresi, dalle 22 di oggi fino alle 6 di venerdì. Al termine di un incontro al ministero dello Sviluppo economico, nei giorni scorsi, i gestori hanno invitato il governo ad intervenire per «costringere compagnie petrolifere e concessionari al rispetto delle leggi e degli accordi». Ieri, in una nota, Faib Confesercenti, Fegica Cisl e **Anisa Confcommercio** ribadiscono che il Governo resta «indifferente» alle denunce dei gestori.

Imposizione dei prezzi dei carburanti più alti d'Europa, volumi di vendita in progressiva picchiata dal 2008, livello di royalties aumentati di oltre il 700 per cento in dieci anni, accordi collettivi economici scaduti mediamente da più di quattro anni, valanga di lettere di disdetta dei contratti di gestione che espellono oltre 6 mila lavoratori e centinaia di imprese, impegni assunti con intese formali sottoscritti in sede istituzionale disattesi, norme di legge violate. È questo, riportano le organizzazioni in una nota, il quadro rappresentato al sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti. «E sono queste - hanno spiegato i sindacati - le ragioni per le quali i sindacati dei gestori hanno pressantemente sollecitato il Governo a esercitare il suo intervento per garantire il rispetto delle norme vigenti e degli accordi che esso stesso, anche nel recente passato, ha voluto e sottoscritto».

Al ministero dello Sviluppo

economico, ora, tocca quindi il compito «di riportare all'interno delle regole i comportamenti delle compagnie petrolifere e dei concessionari autostradali che si spartiscono la torta degli affari prodotti con un bene pubblico, quello autostradale, affidato in concessione, ai danni dei lavoratori del settore, dei consumatori che lo utilizzano e dell'intera collettività».

Sul tema, con un'attenzione particolare al rischio di ulteriori aumenti del listino, è intervenuto ieri il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato. «Il rincaro è prevalentemente dovuto ad un aumento del greggio e della domanda - ha detto Zanonato -, e per questo i petrolieri aumentano il prezzo. Ma lo stacco, cioè la differenza tra quanto crescono i listini europei rispetto ai nostri, è minimo. Ho comunque già disposto un richiamo ai petrolieri chiedendo loro di tenere conto della situazione del nostro Paese. Ne ho parlato casualmente con un petroliere: stiamo predisponendo un piano perché non cisano aumenti».

M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Seguiamo la rotta dell'Arcobaleno Un'agenzia per lanciare la Toscana»

Le proposte di Bottai, Confindustria: «Le imprese nella governance»

CONFRONTO CON ROSSI

**«Bene cancellare le Apt
ma serve una struttura agile
Fidi Toscana, bilanci modesti»**

■ FIRENZE

L'INCONTRO SI è concluso con una stretta di mano tra il governatore della Toscana Enrico Rossi e il presidente di **Confindustria**, Stefano Bottai. Ma il confronto non è stato tenero; ha riservato anche

frecciate polemiche su alcuni punti chiave per l'associazione di categoria, soprattutto in tema di promozione e di misure contro la stretta del credito.

«Riconosciamo al presidente Rossi - ha esordito Bottai, commentando il confronto con tutti i presidenti e direttori delle Ascom toscane - il coraggio di aver tagliato una serie di costi della politica, di aver ridotto il numero dei consiglieri ed eliminato alcune strutture superflue. Ma ci sono altre questioni sulle quali la Regione dovrebbe intervenire subito, nodi da sciogliere per cominciare a intravedere una lucina nel tunnel».

Quali sarebbero le questioni urgenti?

«Il primo scoglio è Toscana Promozione. Vanno riviste le politiche per il turismo e il commercio, che soffrono in maniera pesantissima. Abbiamo accolto con favore la soppressione delle Apt, ma l'attività di promozione va condivisa con i privati, con le imprese. Quando chiediamo di coinvolgere i territori, non pensiamo alle

Province o ad altri enti simili. Pensiamo ai soggetti che sanno cosa vuol dire promuovere una terra, vale a dire le imprese. E le camere di commercio che sono il loro tramite».

Sembra una semplice sostituzione di enti pubblici...

«E' tutto il contrario, invece. Lo ha dimostrato La Nazione e il suo direttore, lanciando l'idea di Arcobaleno d'Estate. Serve un'agenzia regionale dedita alla promozione turistica, governata anche dai privati, che sanno fare le cose meglio dei politici e delle macchine istituzionali».

I privati sono pronti a fare la loro parte?

«Lo chiediamo da anni. La creazione di eventi, come appunto l'Arcobaleno d'estate, va istituzionalizzata attraverso un'agenzia. Capace di pensare a campagne di marketing mirate, coinvolgendo imprese e associazioni. Non serve una cabina di regia che raccolga tutta la Toscana, ma una struttura agile ed efficiente, che abbia radicamento sui territori, e sia capace di andare in giro per il mondo a far conoscere la Toscana».

Basta questo per far uscire il commercio dalla crisi?

«Avrebbe effetti positivi immediati. Come l'altra partita importante, quella del credito. Il bilancio di FidiToscana sulle partecipazioni è, per essere gentili, modestissimo. I soldi sono pochi, non possono essere sprecati in avventure dubbie. Serve un raccordo tra le centrali fidi per dare un sistema di garanzie alle imprese ed evitare che muoiano per mancanza di ossigeno».

Pino Di Blasio



Stefano Bottai



Intervista Il presidente Luigi Gabriele chiede al governo regole certe. «Il Parlamento intervenga per ristabilire il criterio dell'offerta più vantaggiosa»

Federsicurezza: il settore della tutela privata è in emergenza

Rapporto

«Oggi sarà presentato un report sulle mancate risposte della politica»

Leonardo Ventura

■ Il Censis e il Viminale raccontano un'Italia sempre più spaventata. A fronte di una nuova emergenza sicurezza, calano le risorse per le Forze dell'Ordine. Il presidente di Federsicurezza, Luigi Gabriele, lancia un appello al governo di attenzione al settore.

«Purtroppo, in quest'Italia che ha sempre più paura cala anche il comparto privato che sarebbe più titolato a dare delle risposte di sicurezza affiancando di fatto l'opera delle forze dell'ordine: il numero delle guardie giurate, che vorrei ricordare operano come incaricati di pubblico servizio, diminuisce infatti del 2% rispetto al 2011. Alcune sono state riciclate come operatori disarmati; altre sono finite per strada, come dimostra l'impennata di cassa integrazione. La crisi del settore è fotografata nel Rapporto Federsicurezza 2013 che presentiamo oggi, e che rispecchia le mancate risposte della politica ad un comparto messo in condizione di non operare bene, e dunque di non poter più contribuire come prima a rendere più sicuri luoghi privati e pubblici. La crisi del settore ne è una conseguenza».

In un periodo di crisi economica ogni categoria ha delle richieste, ma le risorse non ci sono...

«Ma noi non chiediamo risorse, chiediamo regole certe per ordinare un mercato oggi in crisi anche per le falle del sistema normativo».

Ad esempio?

«Il problema più urgente riguarda

La situazione sul territorio

Roma, con Milano, al top

per concentrazione

di guardie giurate

la definizione dei prezzi adeguati per i servizi di vigilanza. Nel concorrere agli appalti ed alle gare per l'aggiudicazione del servizio, le aziende sono costrette al criterio del prezzo più basso. E' un assurdo, per il tipo di risposta che si richiede ad operatori della vigilanza privata. Il Parlamento non perda più tempo ed intervenga per ristabilire il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, che consenta di valutare altri parametri e non solo quello del prezzo più basso, che ha messo in crisi le aziende serie».

Chi sono gli interlocutori istituzionali ai quali vi rivolgete?

«Innanzitutto il ministero del Lavoro e dell'Interno. Il Viminale ad esempio dovrebbe circostanziare ulteriormente le attività di esclusiva pertinenza delle guardie giurate ed applicare adeguate sanzioni in caso di inadempienza. Inoltre dare informazioni necessarie alla committenza, soprattutto pubblica, per ristabilire condizioni di qualità degli operatori del mercato. Il Ministero del Lavoro dovrebbe una volta per tutte definire i costi minimi del servizio di vigilanza».

Qual è la situazione sul territorio romano?

«Roma, con Milano, detiene lo scettro per la maggiore concentrazione di guardie giurate. Tra il 2011 e il 2012 sono nate varie imprese di sicurezza, anche come colpo di coda della liberalizzazione delle licenze, tuttavia il numero di guardie giurate è rimasto pressoché invariato, mentre il numero degli addetti ai servizi disarmati è calato drasticamente.

